



EcoMuseo
del Casentino

A cura di Chiara Molducci e Andrea Rossi

IL PONTE DEL TEMPO

Paesaggi Culturali Medievali



CONOSCERE IL PATRIMONIO

Il Ponte del Tempo

Paesaggi culturali medievali

IL PROGETTO “IL PONTE DEL TEMPO” È STATO PROMOSSO DA



Con il cofinanziamento



Progetto “Investire in Cultura”
annualità 2008 PAR/FAS 2007/2013

In collaborazione con

Unione dei Comuni Montani del Casentino



**Responsabile del Progetto IL PONTE DEL TEMPO -
Paesaggi culturali medievali**

Alberto Donato Sereni
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

Segreteria Amministrativa

Marta Fabbrini
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

**Responsabile del progetto di recupero del Ponte di S. Angelo
a Cetica e del restauro dei cantieri diffusi dell'Alta Valle del
Solano**

Roberta Fabbrini
Studio Pagetti Fabbrini – Strada in Casentino

**Progetto di ricerca sulle emergenze storico-archeologiche,
scavo e ricognizioni nel territorio dell'Alta Valle del Solano**

Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo - Università degli
Studi di Firenze

Supervisione scientifica

Guido Vannini

Direzione scientifica attività archeologiche

Chiara Molducci

Responsabile indagini stratigrafiche degli elevati

Chiara Marcotulli

Responsabile indagini territoriali e di scavo

Riccardo Bargiacchi

Responsabili settore campagna 2009

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli
Maddalena Bidi, Silvia Leporatti, Annica Sahlin

Collaboratori campagna 2009

Mirko Di Giorgio, Michele Pisaneschi, Alessia Tempesti

Laureandi campagna 2009

Benedetta Pacini

Responsabili settore campagna 2010

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli, Rubina Tuliozzi

Collaboratori campagna 2010

Michele Pisaneschi, Marta Ricci

Laureandi campagna 2010

Rachele Ballerini, Andrea Biondi, Carmen Casciani, Irene
Dei, Jacopo Fiorini, Giuseppe Mancuso, Silvia Morena,
Antonella Pecchioli, Raffaele Ranieri, Francesca Vestri

Responsabili settore campagna 2011

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli

Collaboratori campagna 2011

Andrea Biondi, Pacini Benedetta, Sonia Turi, Jacopo Fiorini,
Lorenzo Fragai

**Coordinamento e cura delle azioni di comunicazione e
valorizzazione del progetto**

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo

Coordinamento editoriale della Pubblicazione

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo
Chiara Molducci
Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo
Università degli Studi di Firenze

**Impaginazione e grafica della pubblicazione e dei prodotti
divulgativi:**

GG Grafiche, Poppi

Grafica della copertina

Daniele Bartolini,
DB Grafica, Pratovecchio

Illustrazione in copertina

Giovanni Caselli

Stampa:

Arti Grafiche Cianferoni, Pratovecchio Stia

«Più volte, con studi specifici o in contesti più ampi, mi sono occupato dei poteri signorili che i conti Guidi, nei loro diversi rami, esercitarono su molte comunità dei versanti romagnolo e toscano dell'Appennino tra XIII e la metà del XV secolo. E ovviamente in quelle occasioni sono stati descritti sia i caratteri di quelle comunità e dell'ambiente naturale circostante, sia i diritti dei conti sia l'entrata in scena di un terzo protagonista, vale a dire la città, fosse questa Arezzo o più ampiamente ed efficacemente Firenze, che determinò la sorte finale di quelle comunità e il superamento dei poteri signorili.»

CHERUBINI G. 2009, p. 407.

«Sulla montagna la forma tipica del popolamento o almeno nettamente prevalente era quella accentrata, giustificata dal forte rilievo che i boschi, i prati, le proprietà d'uso collettivo e le attività pastorali avevano nella vita delle comunità in confronto alle terre coltivate, alle attività agricole, alla proprietà privata e al suo connesso sminuzzamento in località diverse: tutte cose che sconsigliavano la costruzione di case isolate sul territorio. Elemento portante di questo tipo di popolamento era il castello, cioè il villaggio circondato di mura nel quale le ragioni della difesa e della sicurezza si sposavano perfettamente con le motivazioni dell'economia e delle strutture sociali. [...] Le dimensioni dei castelli erano naturalmente molto varie e si andava da villaggi demograficamente ed urbanisticamente di una certa consistenza (centocinquanta-duecento abitanti) a certi castellucci di piena montagna costituiti da poche abitazioni.»

CHERUBINI G. 1992, p. 67.

3b. VIABILITÀ E AGGREGATI MINORI: I CANTIERI DIFFUSI

Roberta Fabbrini

Scriva il Fatucchi : “ La maggior parte degli agglomerati , grandi e piccoli, erano collegati, ma non tutti , da una rete di mulattiere, alcune con ponti in pietra e tratti lastricati e acciottolati, anche molto belli, rifatti e restaurati attraverso i secoli, per lo più percorribili solo a dorso di mulo. Troppi di questi dalla voce popolare sono stati denominati “romani”...”

Una vita lenta, quella della montagna, scandita dall’alternarsi delle stagioni e del ripetersi ciclico dei riti legati alla vita contadina e al bosco.

Nell’osservare una mappa catastale dell’epoca granducale non si può non notare la fitta rete di percorsi e di collegamenti che vi sono riportati: gli spostamenti, frequentemente a piedi o a dorso di mulo, impegnavano larga parte del tempo attivo di un contadino. Per questo grande attenzione era sicuramente riservata al mantenimento di queste strade di montagna, che rappresentavano, di fatto l’unica modalità di collegamento e di scambio tra gli innumerevoli piccoli borghi e agglomerati disseminati nella montagna casentinese.

In particolare Cetica , che trae origine dalla conduzione e dall’uso dei terreni coltivati, non avendo in realtà un vero e proprio centro antico, rappresenta forse la sintesi migliore di questo concetto:

la stessa toponomastica (Ca’ fio, Ca’ (l’) Agnolo ,Ca’ (s) Enzi, Ca’ Renzi, Ca’ Morello, Campo -lupoli, Castagneto, Casa (n) Doni, La Fattoria,) racconta di un territorio fortemente frazionato, che si dispiega per singole abitazioni isolate, che prendono il nome direttamente dalla famiglia che le abita, e che si localizzano presumibilmente in prossimità dei campi da coltivare, o del bosco dal quale si ricavano le principali fonti di sostentamento.

Quasi tutti gli abitanti infatti possedevano un piccolo appezzamento di bosco, occupato da castagni e querceti. Le castagne costituivano il pane quotidiano, le selve, patrimonio per la comune sopravvivenza. Da questo derivarono le forti resistenze opposte dagli abitanti dei vari comuni montani quando il granduca Pietro Leopoldo, nella seconda metà del ‘700 decise di allivellare (tassare) molte selve e pasture della zona.

Dobbiamo inoltre considerare come la circostanza che, sia la vallata casentinese, che il territorio di Cetica in particolare, stante la collocazione geografica, che non vedeva questi territori in diretto collegamento con le principali direttrici viarie, hanno di fatto per secoli mantenuto un’aspetto pressochè immutato: Osservando la dislocazione dei centri abitati, il loro lento progredire a cavallo tra ‘600 e ‘700, non si fa altro che ripercorrere il motivo dominante dell’urbanizzazione della montagna appenninica degli ultimi secoli, ossia il rapporto stretto e

inscindibile con la natura, che, di fatto, per secoli, detta i tempi e i modi dello sviluppo di questi territori.

Gente ostinata, gli abitanti di queste zone, che, per dirla con il Beni “vive traendo la vita dove nessuno la cercherebbe, e dove nessun altro saprebbe trovarla...”. Siamo alla fine dell’800. L’esodo verso valle è già iniziato. E nonostante l’agricoltura e l’economia del bosco rappresentino ancora la principale fonte di sostentamento per queste zone, la nascente economia legata alle nuove industrie e l’attrazione di terre lontane come la Maremma, ne determinano il progressivo spopolamento che attraversa tutto il ‘900, e che soltanto negli ultimi decenni registra una seppur lieve inversione di tendenza.

Territori così fortemente caratterizzati da una connotazione puntiforme, privi come detto di un centro storico ben definito, ma ricchi di punti di aggregazione rimarcati da manufatti ad uso comune (forni comuni, lavatoi, selciati lastricati). E’ significativo come il termine le lastre ricorra spesso anche nel parlare comune riferito alle vie dei borghi più grandi antichi del casentino, ad indicare la vita di piazza, il brulicare delle attività lungo i borghi dei centri storici. Il nostro Le lastre potrebbe invece avere origine dalla particolare conformazione geologica della zona; Più avanti, lungo il torrente è infatti ancora visibile il “visciaio”, come viene chiamato dagli abitanti del posto, ossia una formazione di arenarie che degrada verso la strada asfaltata.

Già dall’esame della planimetria del catasto leopoldino emerge chiaramente come il nucleo fosse presente già nel 1800, con una articolazione molto più semplice della attuale: Poche case, ma poste all’incrocio della viabilità antica; La viabilità attuale infatti, realizzata nel ‘900, occulta parzialmente quelli che dovevano essere i percorsi di accesso al nucleo: Ancora leggibili se ci si addentra , a sinistra della strada attuale, lungo il selciato che di fatto rappresenta proprio quello già rappresentato in epoca lorenese.

Una viabilità stretta, a croce, lungo la quale, percorrendola, gli edifici mostrano dettagli architettonici di grande rilievo.

E il lavatoio. Che ha rappresentato per secoli un punto di riferimento, quasi quanto il campanile della chiesa, la piazza, il cimitero. Momento di lavoro duro, ma anche di socializzazione. E che, nell’immaginario collettivo, rappresenta davvero il patrimonio di tutti. Testimonianza di antichi disagi, quando non esisteva l’acqua corrente nelle abitazioni, ma anche di una modalità di vita quotidiana condivisa che, ancora oggi e forse soprattutto oggi, appare urgente recuperare e valorizzare.

Forni, Lavatoi, Antichi tratti di selciato, vecchi passaggi : A questo patrimonio minore, spesso sconosciuto, si è voluta dedicare un’attenzione particolare , una cura che si è tradotta talvolta in piccole opere di manutenzione, in altri casi in un lavoro di ricerca e di segnalazione, oppure nella creazione di aree di servizio che hanno proprio in questo patrimonio minore la loro prima ragione di esistere.



fig. 5



fig. 6



fig. 5



fig. 6



fig. 7



fig. 8



fig. 7



fig. 8



fig. 9



fig. 10



fig. 9



fig. 10



fig. 11



fig. 12



fig. 13



fig. 14



fig. 13



fig. 14



fig. 11



fig. 12